

senza vilto per un'ultima menzogna *reale*; interrogate tutto questo cumulo di miserie e di dolori gettato sul popolo lombardo dall'*Uomo*, che voi c'invitate a servire .... udite le imprecazioni e le maledizioni, con cui si accoglie quel nome fatale, e poi, se vi basta l'animo, continuate l'opera vostra.

E il presente, o fratelli, non vi dice nulla?

Non convince egli lo spettacolo quotidiano di tante incertezze, di tante oscillazioni, di sì pertinace inazione, di tanti provvedimenti o nulli o inefficaci o stolti?... Si fa infine qualche cosa di realmente efficace ad assicurare i popoli, a riformare l'esercito, a creare risorse finanziarie, a proteggere le libere istituzioni, a procurarsi alleati ed amici, a rialzare gli spiriti, a ridonare ai soldati la fiducia che non ebbero e che non avranno mai nei loro capi? — In fine le truppe che voi vedete correre qua e là, gli eserciti che leggete nei giornali ufficiali son dessi così numerosi, così morali, così disciplinati, così bene organizzati, così bene comandati da vincere l'austriaco, che minore di numero li batteva e li fuggava pel corso di 80 miglia? — Triste e dolorosa condizione è la nostra: il cuor nostro geme e fa sangue nel dover mettere a nudo le piaghe del paese — ma sarebbe delitto il nasconderle e lasciarvi nell'inganno: sarebbe delitto il tacerle mentre si sta organizzando il fatto che deve succhiare il sangue della nuova rivoluzione!! ....

Vi disingannino adunque le tristizie presenti — non vi illudano le reali menzogne — osservate bene la strada che battete e v'accorgete che è la medesima che già batteste e che ci condusse fin qui — osservate bene il presente e v'accorgete che è l'edizione del passato. — Del resto noi, come voi, vogliamo l'indipendenza: ma le lezioni del passato e del presente ci hanno convinto, che non è con Carlo Alberto che dessa si può ottenere. — Quel re, che per 16 anni fu il giuoco dei Gesuiti e di tutti i partiti retrogradi, che per 16 anni tenne il suo popolo tra le ritorte d'una codarda servitù, soffocando ogni libertà di pensiero, di coscienza, di parola, d'azione — quindi, temente del progresso, che gli minava il trono, per salvarlo concedeva e ritirava libertà — quindi sforzato da un popolo generoso ad alzare il grido di guerra, a discendere in campo, vi sfoggiò tanto lusso d'incapacità, . . . . . d'ignoranza, . . . . . — poi, fra le imprecazioni dei popoli venduti, fra le maledizioni d'un paese abbandonato, fra le lacrime delle vittime, fra il sangue dei martiri, alla luce degli incendi — accompagnato dai sospetti più tremendi e dai rimproveri di tutta Europa, ritorna imprudentemente al suo trono a rifare il passato — e, non ostante le grida e le preghiere di tutti i buoni, conserva ai suoi fianchi ed alla direzione delle cose pubbliche gli uomini rei del più iniquo dei tradimenti, invisì al paese, maledetti dai popoli .... questo re eternamente raggirato dalla camarilla, che alla vigilia della guerra mette alla presidenza del consiglio il general Perrone, affida a Bava il comando dell'armata — conserva Olivieri — rispetta Salasco — devia un corpo di truppe per mandarle a soffocare la libertà in Toscana — accetta Griffini — riecusa Antonini — questo re, ripetiamo, che non può volere o che non sa volere l'indipendenza vera d'Italia .... questo re, a capo delle generose armate piemontesi e lombarde, ci spaventa.